

RAFFAELE CONGEDO, *Salento scrigno d'acque*, Manduria, Lacaïta, 1964.

Confesso la mia imperizia marinara pur se amo il mare irresistibilmente. Questa mia passione si esaurisce purtroppo in superficie esaltandosi della collera mediterranea che tonifica l'anima urlante e la placa col suo aspetto rabido e bavoso. Mi rattrista perciò non poter penetrare i glauchi grembi marini, ad esplorarne i fondali che sono custodi millenari di tesori impensati. E tale tristezza minaccia di diventare invidia, se penso alle prodezze subacquee di Raffaele Congedo. Il quale, nel suo ancor fresco *Salento scrigno d'acque*, ci ha raccontato, in una prosa limpida e avvincente, le meraviglie del suo viaggio sottomarino, condotto a piccole tappe lungo le coste dell'Adriatico e del Ionio. I risultati emersi da questa originale, appassionante indagine, sono più che lusinghieri dal punto di vista archeologico; della qualcosa fa fede l'interesse suscitato tra gli specialisti in studi magno-greci che annualmente si danno convegno in Taranto. Nel corso di numerose esplorazioni, il Congedo ha studiato attentamente il fondo del mare, annotando i fenomeni osservati e provvedendo a riprodurli attraverso un'eccezionale documentazione

fotografica. I reperti acquisiti costituiscono per certo un contributo non trascurabile per gli studi salentini ed offrono possibilità di nuovi sviluppi alla ricostruzione storica del Salento primordiale oltre che sull'origine e costumi dei diversi popoli che l'abitarono. Anfore onerarie, crogioli da calafataggio, carene, sarcofagi, blocchi marmorei, relitti vari in giacenza sul fondo, danno modo al Congedo di stabilire, sia pure per approssimazione, le rotte delle navi che ci collegavano in antico con la Grecia e il Medio Oriente. Le sue argomentazioni sui commerci, sulle popolazioni rivierasche salentine, su vetusti centri scomparsi come Sasina, Vereto, Salapia, sono ipotesi ben costruite: ingegnose talune, audaci altre. Si tratta comunque di opinioni, discutibili quanto si voglia, ma degne di attenzione. Indagando tra gli abissi del mare, il Congedo è andato oltre il proposito archeologico ed è sconfinato in campi di più concreta applicazione. Non gli è infatti sfuggita l'esistenza di correnti e polle d'acqua dolce le quali prendono origine da manifestazioni carsiche ignorate dai più, sebbene intuite in gran parte e segnalate dal nostro Cosimo De Giorgi nella *Descrizione geologica e idrografica della Provincia di Lecce*. Spostando il campo di ricerca dal mare alla terraferma, l'infaticabile ricercatore ha identificato le sorgenti, magre alcune, altre abbondanti, che donano al mare quotidianamente una ricchezza liquida altrimenti utilizzabile. Cade così la favola di una « Apulia siticulosa », giacchè l'Idume, il Giammatteo, lo Acquatina, l'Idro, il Borraco, il Galeso, e le centinaia di zampilli affioranti lungo le coste del Salento, costituiscono un patrimonio idrico rilevante capace di soddisfare alle più larghe esigenze. Mi piace ora notare come lo studio del Congedo tenda al conseguimento di finalità economico-sociali e persegua la direzione già indicata ne « *Il Bisso* », (Taranto, Cressati), ove ha suggerito i processi di lavorazione di questo nobile tessuto e posto in evidenza i guadagni che possono trarsi da tale industria. L'augurio dello studioso è che le autorità si muovino e si adoperino per l'utilizzazione in senso agricolo e industriale di questa enorme massa d'acqua non sfruttata che nella sola Provincia di Lecce si calcola intorno a 1.246.000.000 di litri giornalieri. Sono proprio queste iniziative che in un breve giro d'anni potrebbero trasformare il volto di questa nostra « estrema periferia ». Un'agricoltura in fiore, dei complessi industriali promettenti, sarebbero il toccasana dell'emigrazione e favorirebbero in tutti i sensi la rinascita del Salento. Cadrebbero allora dalla mente, le penose immagini di donne che, in certi posti, procedono ancora con la « menza » in equilibrio sul capo, avendo dovuto attingere lungi da casa il liquido prezioso; illanguidirebbero nel ricordo i pozzi comunali, le così dette « trozze » con le lunghe code di chi attende il proprio turno, il grido dell'acquiolo in giro per le vie con la « carratizza » per la vendita dell'acqua, le processioni propiziatrici e i buoni villici gementi sotto il simulacro del santo, impazienti della pioggia. Grazie all'entusiasmo del Congedo, domani forse sarà festa in queste contrade non più assetate, una festa che è promessa di benessere e di migliore economia. Non accadrà certo, come nelle antiche feste romane dei « Fontanalia », che si inghirlandino i pozzi e si gettino corone nelle fonti! Carezzeranno però i nostri orecchi, scrosci ben più familiari, recanti le note cristalline d'un poema respighiano.